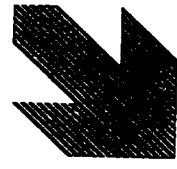
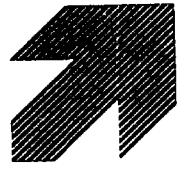


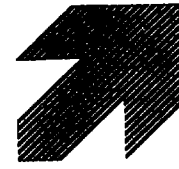
Borsa
-0,19%
Mib 1066
(+6,6% dal
2-1-1992)



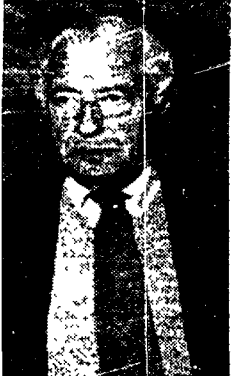
Lira
In rialzo
nello Sme
Il marco
752.995 lire



Dollaro
Vistosa
ripresa
In Italia
1.196,6 lire



ECONOMIA & LAVORO



L'antitrust francese accoglie il ricorso Perrier contro Nestlé

Le autorità antitrust francesi hanno oggi accolto il ricorso presentato dalle acque minerali Perrier contro la multinazionale svizzera Nestlé e il colosso agroalimentare francese Bsn. Lo si apprende oggi a Parigi da fonti finanziarie francesi. Perrier accusa Nestlé e Bsn di «intesa illecita» attraverso la quale le due società «otterrebbero una posizione troppo dominante sul mercato delle acque minerali». Nestlé e la banca francese Indosuez hanno deciso nei giorni scorsi di lanciare un'offerta pubblica di acquisto (opa) sulla Perrier, di cui il 49,3 per cento dei titoli appartiene alla Exor, sulla quale è in corso a sua volta un'opa amichevole da parte della Ifint del gruppo Agnelli (nella foto). L'intesa Nestlé-Bsn prevede tra l'altro la cessione a Bsn della Volvic, una delle marche del gruppo Perrier. Le fonti finanziarie ricordano peraltro che il via libera delle autorità borsistiche all'opa Nestlé, il quale appare scontato, è atteso nelle prossime ore. Le autorità antitrust hanno dal canto loro nominato un relatore, il cui rapporto è atteso tra due settimane. Domani intanto la corte d'appello di Parigi dovrebbe esaminare il ricorso presentato dagli alleati francesi del gruppo Agnelli contro l'invito fatto loro a presentare un'opa sulla Perrier.

Fiat «ecologica» Da luglio verrà coperta l'intera domanda di auto catalizzate

La produzione Fiat di vetture ecologiche è in continua crescita. A marzo la casa torinese sarà in grado di produrre il 60 per cento di auto catalizzate, mentre a luglio potrà soddisfare il 100 per cento della domanda. Lo ha detto il responsabile delle relazioni industriali della Fiat auto, Paolo Gasca, a margine dell'incontro con i sindacati dei metalmeccanici nel corso del quale è stata annunciata la cassa integrazione di marzo. Nel 1990 la percentuale di vetture ecologiche della Fiat era pari al 15 per cento del totale della produzione, una quota passata al 20 per cento nel '91. «In città come Roma e Milano - ha detto Gasca - la domanda è già arrivata al 60 per cento».

Gianfranco Benzi eletto nuovo segretario della Flai-Cgil

Il comitato direttivo della Flai-Cgil ha eletto Gianfranco Benzi segretario generale della categoria in sostituzione di Angelo Lana, chiamato a ricoprire un ruolo di direzione nella confederazione. Professore di matematica e fisica, Benzi percorre tutta la carriera sindacale nella Cgil scuola fino a ricoprire, dal 1983 al 1989, la carica di segretario generale e dal 1989 ad oggi, quella di segretario generale della Cgil Calabria. La nuova responsabilità lo porterà a guidare la categoria più giovane della Cgil. La Flai, con i suoi 430 mila iscritti, nasce infatti alla fine del 1988, frutto della fusione tra la Filiziat, il sindacato degli alimentari, e la Federbraccianti, il sindacato dei lavoratori agricoli.

Centrale Enel di Gioia Tauro Fermate i lavori, dice la Regione

La giunta regionale della Calabria, nella prima riunione dopo la sua elezione (avvenuta il due febbraio), ha deciso di chiedere al governo di sospendere le iniziative in atto relative alla realizzazione dei lavori per la realizzazione della centrale Enel nella piana di Gioia Tauro. In un telegramma inviato al ministro dell'Industria, l'esecutivo calabrese ha espresso «viva preoccupazione per l'iniziativa del governo», che ha reiterato il provvedimento per la costruzione della centrale, sottolineando la necessità della «ripresa di un confronto sulla base dei deliberati del consiglio regionale», più volte espressosi contro la costruzione dell'impianto.

Legge sulle Opa «Operativa in tempi rapidi» assicura Sterpa

A due settimane dall'approvazione della legge che disciplina le Opa, gli operatori finanziari e di borsa di Milano nel corso di un incontro hanno sensibilizzato il ministro per i rapporti con il parlamento, Egidio Sterpa, affinché il provvedimento venga promulgato. Sterpa, come ha riferito ai giornalisti, ha assicurato il proprio interessamento perché «la legge possa divenire operativa in tempi rapidi, completando così la serie di norme che il Parlamento ha varato per porre il mercato finanziario del nostro paese al passo con quelli degli altri stati comunitari».

Sip: 401 miliardi l'utile netto per il 1991 (20% più del '90)

La Sip ha chiuso il 1991 con un utile netto che dovrebbe essere superiore del 20 per cento circa a quello del 1990 (401,6 miliardi); lo ha detto l'amministratore delegato della Stet Francesco Silvano. Anche se i dati definitivi non sono ancora disponibili - ha aggiunto Silvano - il miglioramento è conseguenza tra l'altro della revisione tariffaria scattata l'anno scorso. Nel primo semestre 1991 i ricavi della Sip erano di 9.460 miliardi e l'utile lordo di 604 miliardi.

FRANCO BRIZZO

L'occupazione nel 1991 è calata del 2,6%. La cassa integrazione è invece cresciuta del 41%. In cima alla mappa della crisi l'industria tessile seguita dalla meccanica

108.000 nuovi disoccupati in Lombardia, 21.000 cassintegrati alla Fiat a marzo. Sondaggio della Confindustria: gli italiani sono pessimisti e hanno tutte le ragioni

Dall'industria un bollettino di guerra

Occupati e produzione scendono, e gli italiani vedono nero

Ancora dati negativi sull'industria italiana. Nel 1991 l'occupazione è calata in tutti i settori. In testa quella tessile e quello meccanico. Al centro della crisi i poli industriali, la Lombardia e il Piemonte, in cui crescono a dismisura cassa integrazione e prepensionamenti. Gli italiani diventano sempre più pessimisti, svela un sondaggio della Confindustria, e vedono nero nel loro futuro

RITANNA ARMENI

ROMA. Sembra un bollettino di guerra quello che viene dalle industrie italiane. Ogni giorno nuovi dati confermano quel che ormai è sotto gli occhi di tutti: l'occupazione cala, le grandi industrie chiedono prepensionamenti, c'è un'impennata della cassa integrazione. Gli ultimi dati li ha forniti ieri l'Istat e riguardano le grandi aziende, quelle con più di 500 dipendenti. Nel 1991 l'occupazione è calata del 2,6% rispetto all'anno precedente. E nel novembre la percentuale è salita al 3,1%. In poche parole sono usciti dal lavoro 8 operai ogni mille e ne sono entrati solo 5,8. Quanto alla cassa integrazione nei primi 11 mesi del '91 è aumentata del 41% grazie all'incremento del 60% nel settore metalmeccanico.

È l'industria tessile che ha il primato del calo dell'occupazione con una percentuale del 3,2%. Una crisi quella del settore dovuta soprattutto all'aumento delle importazioni che nei primi 9 mesi del '91 sono aumentate del 36,9 per un giro di affari di 673 miliardi. Alla crisi dell'industria tessile segue, per entità quella dell'industria metalmeccanica, poi della chimica ed estrattiva e, infine, di quella dell'energia. La crisi ha i suoi punti caldi, proprio in quei nord industriali che finora ha trainato l'economia italiana. Il bollettino di guerra ha lanciato ieri, infatti, un altro dato allarmante: l'industria lombarda ha perso nel 1991 ben 108.000 posti di lavoro che sommati ai 14.000 perduti nell'agricoltura spingono



Operai di una acciaieria

il tasso di disoccupazione al 4,4%. I 20.000 nuovi assunti nel settore terziario quindi, non sono stati sufficienti a bloccare l'emorragia dei nuovi disoccupati. Calano i posti di lavoro insieme alla produzione che scende del 2,5% e il tasso di utilizzo degli impianti che si è fermato al 74% subendo un calo di tre punti. E le previsioni sono ancora più fosche. Ancora cadute nei prossimi mesi sia degli ordinativi che della produzione. Quest'ultima dovrebbe scendere dell'1,8, i primi del '91 sul mercato interno, del 12,8 su quello estero. Simbolo della crisi milanese la Pirelli la cui situazione - ha spiegato ieri il ministro del lavoro Marini - è molto preoccupante. Le cause, secondo il ministro del lavoro, soprattutto nel fallimento della trattativa con la Continental. Si prevedono perciò nuovi prepensionamenti che si aggiungono a quelli già richiesti dalla Fiat e dalla Olivetti. E che sono a loro volta difficili dal momento che il ministero del lavoro ha annunciato di non poter superare un certo numero. Quali le cause di una situazione che appare ogni giorno più disastrosa? Le ha esaminate il di-

rettivo della Cgil lombarda al quale era presente anche il segretario della Cgil Sergio Cofferati. La crisi c'è, è stato detto, perché le industrie lombarde preferiscono produrre altrove provocando il cosiddetto e tanto discusso fenomeno della deindustrializzazione che si somma a quello della chiusura vera e propria delle fabbriche. Ancora un segnale molto preoccupante dall'altro polo del triangolo industriale, Torino. Qui il bollettino di guerra parla di cassa integrazione. Annunciata in gran parte, ma anche ampliata. E tanto più preoccupante perché si aggiunge ad una richiesta consistente degli straordinari nelle fabbriche del sud. E ad una prassi che nelle aziende Fiat pare ormai consolidata: sospensioni del lavoro che si susseguono a secondo dell'andamento del mercato. 21.000 lavoratori della Fiat saranno messi in cassa integrazione per cinque giorni nel mese di marzo. In questo modo la produzione sarà tagliata di 12000 unità i tagli riguarderanno i lavoratori di Mirafiori, di Rivalta e di Chiasso. Ma anche gli stabilimenti di Pomigliano e di Val di Sangro. Mentre ad Arese

la cassa integrazione durerà ben due settimane. La Fiat ha inoltre annunciato che a partire dal prossimo mese nello stabilimento di Tornoli, grazie all'urgente produzione delle marmitte catalitiche ci saranno sei sabati lavorativi consecutivi con l'utilizzo di metà delle 32 ore straordinarie previste dal contratto. Non c'è da meravigliarsi quindi che il pessimismo degli italiani sulla situazione economica subisca un aumento. Lo rivela stessa Confindustria riferendo i dati di un sondaggio sugli umori degli italiani di fronte alla crisi. Gli italiani che «vedono nero» sono passati in sei mesi dal 44 al 54 per cento. Una sfiducia diffusa, quindi, e ampiamente giustificata, che non riguarda tanto la propria situazione personale quanto quella generale del paese. Così l'84% degli interpellati invoca un miglior funzionamento di regioni e di enti locali e di una vera riforma delle istituzioni. Non sono soddisfatti ancora gli italiani del sistema fiscale, sono consapevoli del primato negativo registrato dall'Italia sul fronte dell'inflazione e del debito pubblico, della scarsa competitività dei prodotti dell'industria italiana.

Nuove polemiche sulla scala mobile. Protestano gli industriali, ma anche Cisl e Uil bocciano la proposta del leader Cgil

Trentin: in tribunale per lo scatto di maggio

Ancora polemiche sullo scatto di maggio della scala mobile. Per il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, se gli imprenditori non pagheranno, i lavoratori potranno chiamare in causa la magistratura, e la confederazione di Corso d'Italia sosterrà e promuoverà le vertenze legali. A parte la prevedibile reazione negativa di Confindustria, in disaccordo completo si pronunciano anche Cisl e Uil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'idea era nell'aria sin dall'11 dicembre, ma ieri è stata ufficializzata: se lo scatto di maggio della scala mobile non verrà pagato, i lavoratori potranno chiamare in causa la magistratura. E la Cgil sosterrà le vertenze legali. L'annuncio è

stato dato ieri dal leader della confederazione di Corso d'Italia, Bruno Trentin, ma a parte l'ovvia replica negativa di Confindustria, anche Cisl e Uil sono in completo disaccordo. L'occasione è stata la presentazione di un libro dei giuristi della Consulta Giuridica Cgil («Un progetto per il diritto del lavoro»), presenti il senatore Psi Gino Guigni e il deputato Pds Giorgio Ghezzi. Tanta la carne al fuoco, ma la dichiarazione del numero uno della Cgil («sempre contrario a una legge di proroga della contingenza») ha spostato l'attenzione sulla querelle sullo scatto di maggio. «Ci sarà - ha spiegato Trentin - un'iniziativa sul piano vertenziale e di magistratura per ottenere il rispetto degli accordi stipulati. Sosterremo le vertenze che i lavoratori presenteranno per assicurare la certezza del pagamento a maggio dei punti di contingenza. Riteniamo, infatti, diritto indiscutibile quello di veder ga-

rantiti gli aumenti retributivi previsti dai rinnovi contrattuali firmati prima del 10 dicembre. Non si dovrà nemmeno aspettare la busta paga incrinata per l'avvio delle cause; dunque, subito vertenze legali «più», che anche se avranno tempi lunghi serviranno a condizionare la ripresa della trattativa di giugno. Come detto, in gran parte negative le reazioni. Per Guigni, «si rischia un gran polverone: metà delle sentenze saranno favorevoli, metà contrarie, e dunque ci vorrà comunque un'intesa». «È una proposta intempestiva e prematura - spiega il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi - certamente il '92 non può es-

sero un anno di «vacanza» da una qualsiasi indicizzazione del salario. Ma un'interpretazione corretta dell'accordo del 10 dicembre non vuol dire che a maggio le imprese dovranno pagare lo scatto, visto che una legge sulla scala mobile non c'è più, né l'abbiamo chiesta». Durissima la Cisl: «è più un atto difensivo che l'indicazione di una strategia sindacale - dice il numero due di Via Po Raffaele Moresse - non ci possiamo fidare solo alla magistratura, sarebbe meglio prepararsi di più alla ripresa del negoziato. A mio giudizio nelle dichiarazioni di Trentin ci sono anche preoccupazioni di tipo elettorale. La Cisl mantiene la posizione unitaria: il problema dello scatto di maggio verrà risol-

to con la trattativa e non ricorrendo alla magistratura». E per Carlo Patrucco, vicepresidente di Confindustria, «queste dichiarazioni di Trentin sono la chiara dimostrazione dello spirito con cui la Cgil intende gestire l'accordo del 10 dicembre». La strada delle vertenze, spiega Patrucco, è assolutamente contraddittoria sia «con il protocollo che con quanto hanno più volte affermato i ministri del Bilancio e del Lavoro». Analoga la posizione di Intersind e Confindomercio.

In serata, una nota della Cgil precisa che «Trentin ha affermato che è inaudito che la Confindustria, e a maggior ragione un'organizzazione sindacale, possa sostenere che

contratti di lavoro stipulati nel settore privato con il presupposto del funzionamento della scala mobile, possano essere unilateralmente modificati da una delle due parti contraenti». «Solo in presenza di un nuovo accordo - conclude la nota - le parti contraenti dei contratti di categoria potranno essere legittimate ad apportare modifiche, concertate e non unilaterali, di norme eventualmente difformi contenute nei contratti stessi». Solidale con Trentin è la minoranza Cgil di «Essere Sindacato» per Giorgio Cremonesi, «è una proposta assolutamente condivisibile, anche se non si comprende perché contrapporra alla richiesta di un intervento legislativo».

Per la presidenza gli imprenditori lombardi indicano il numero due della Fiat

Confindustria, è un plebiscito per Romiti

Ma Agnelli accetterà di «privarsene»?

Plebiscito per Romiti presidente dagli industriali lombardi nelle consultazioni, che continuano oggi, tenute da Agnelli, Lucchini e Merloni. Quello che appare chiaro è che i milanesi temono una Confindustria troppo romana e troppo accomodante coi politici. E se Agnelli insisterà a sostenere che non può privarsi di Romiti, dovrà trovare un «gemello» con le stesse caratteristiche. Ma c'è?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un plebiscito per Cesare Romiti. Questa, dietro la cortina di riserbo ufficiale tipica dell'occasione, è la risposta degli industriali milanesi e lombardi alla consultazione per la scelta del nuovo presidente di Confindustria. E l'unico problema, non piccolo, «resterebbe» quello che Gianni Agnelli, con questi chiarimenti di luna, non sarebbe disposto a privarsene sgombrando il vertice Fiat.

Tanto un plebiscito che il senatore Agnelli, non solo datore di lavoro di Romiti, ma anche incaricato di sentire gli associati di Assolombarda insieme agli altri due saggi, Merloni e Lucchini, con la consueta bonaria ironia ha accusato i suoi interlocutori di scarsa fantasia. «Tutti - ha detto - nella vita vogliono quello che non si può avere». Inutile, perché anche nella tornata di colloqui del pomeriggio, sempre nella sede dell'Assolombarda, il ritorno non è cambiato. Tutti chiedono Romiti, e subito. Anzi, quasi per costruire il fatto compiuto, molti, da Gianfranco Nocivelli, presidente della potente associazione bresciana a Danilo Carabelli, presidente di Federlombarda, a Cesare Manfredi, rappresentante dei costruttori di macchine utensili, hanno dichiarato pubblicamente la loro preferenza, rompendo un costume di silenzio che da queste parti è quasi obbligatorio. «Per me il nome è uno solo - dicono all'unisono Nocivelli e Carabelli, «Agnelli dovrà cedere» aggiunge Manfredi.

Insomma, parrebbe cosa fatta: come può Agnelli resistere a una richiesta plebiscitaria dell'associazione più forte del paese? A questo punto l'indicazione per Moratti del presidente degli industriali minerari Guglielmo Moscato resterebbe una testimonianza, così come testimonianza sarebbe la preferenza confermata, secondo le indiscrezioni, a Luigi Abete, da parte di molti dei giovani industriali. Eppure, solo dieci giorni fa, la candidatura di Abete sem-

brava piena di prospettive. Come ha potuto deperire tanto in fretta? Ed è tramontata davvero? Certo il modo in cui l'hanno interpretata i milanesi, come candidatura troppo vicina al Palazzo, e magari troppo poco sensibile ai problemi del Nord industriale, le ha dato un colpo pesante. E soprattutto ha finito per fare diventare irresistibile proprio quella di Romiti, vissuto oggi come il paladino della categoria contro lo strapotere politico romano. È finita così in ombra qualche vena di antipatia che senz'altro a Milano si porta verso questo personaggio: in altri momenti non gli sarebbero perdonati la scarsa attenzione per le piccole e medie imprese, come l'atteggiamento autoritario in fabbrica, che qui non è mai stato maggioritario. Ma se davvero, più che vo-

lontano dalla politica, anzi di aperta competizione col palazzo. Come dice Agnelli «un suo gemello». C'è da dire che un identikit del genere non si attaglia a molti, escludendo, come d'obbligo, quelli che già ufficialmente hanno dichiarato di essere indisponibili. A questo proposito, manca una disponibilità decisiva, quella di Romiti «medesimo»: finora non ha detto no. Adesso dirà di sì?



Cesare Romiti



Luigi Abete

Sciopero a Potenza

Posti di lavoro a rischio nelle fabbriche della «219» Metalmeccanici in piazza

ROMA. Vi-Cap, Abi di Balvano, Italtactor, Magneti Marelli, Ponteggi, IBM, Cocar, Rel... Sono questi alcuni nomi di aziende che dovevano essere il «futuro industriale» delle aree terremotate. Sono però anche i nomi di fabbriche in crisi, mai aperte, già chiuse. «E che costeranno 1000 posti di lavoro. Contro una deindustrializzazione che perfino precede l'industrializzazione di aree tradizionalmente agricole, i metalmeccanici del Potentino scendono oggi in sciopero. Otto ore di astensione dal lavoro e manifestazione a Potenza con corteo da San Rocco a piazza Sedile. Obiettivi prioritari della mobilitazione sono: garantire ai lavoratori che hanno perso il posto di lavoro l'uso degli strumenti di sostegno al reddito, attiva-

re un confronto serrato sullo stato delle iniziative sorte con l'articolo 31 e 32 della 219 fra sindacato, giunta regionale e struttura speciale; completare il processo di saturazione delle aree industriali puntando alla creazione di poli settoriali; aprire una fase di contrattazione con i grandi gruppi, a partire dalla Magneti Marelli e dalla Italtactor per il consolidamento e lo sviluppo delle iniziative che già esistono nel territorio. I sindacati denunciano la mancanza di controllo sui fondi destinati alle aree terremotate: «Il ruolo meramente mediatorio dell'assessorato competente - scrivono in un comunicato - Fim, Fiom e Uilm - con l'atteggiamento di distacco rispetto al destino delle singole iniziative ha contribuito ad aggravare la situazione».